

nella fabbrica delle startup il caos romano è un'occasione

FEDERICO GENNARI SANTORI

■ ROMA. «Un giorno un collega in Confindustria mi chiese: "Sei cattolico e romano, come fai a essere un imprenditore?". A parlare è il presidente di Bnl, Luigi Abete. Siamo a un'inaugurazione, al terzo piano della Stazione Termini. All'esterno, attraverso le arcate, si vedono i treni partire e la gente in cerca del proprio vagone. All'interno, uffici, area relax e un grande open space per un totale di 5.000 metri quadrati. «Ro-

«Abbiamo intuito che ogni posto nell'hi-tech ne crea circa 5 nei settori tradizionali», dice l'ad di LVenture Luigi Capello

ma è una città creativa», continua Abete, «piena di opportunità e imprenditori». Questo luogo sorprendente, camuffato tra le mura progettate da Eugenio Montuori 70 anni fa, vuole esserne una prova.

Luiss EnLabs è il più grande acceleratore di startup in Europa. Nato dalla holding di partecipazioni quotata in borsa LVenture Group e cresciuto grazie alla collaborazione con l'università Luiss Guido Carli a partire dal 2013, sta costruendo un polo d'innovazione nella capitale. Decine di investitori, oltre 50 consulenti e 40 startup popolano uno spazio diverso da quelli raccontati dalle cronache cittadine. «In pochi anni abbiamo investito 6 milioni di euro, instaurato collaborazioni con Bnl, Wind e Accenture, e creato 500 posti di lavoro, soprattutto per giovani, insieme a un piccolo indotto tra consulenze, eventi, manutenzione», spiega Luigi Capello, ad di LVenture e co-fondatore di Luiss

EnLabs. «Nel 2010 l'idea era di portare negli Usa le startup italiane, ma non erano pronte; così abbiamo aperto uno dei primi acceleratori. Come spiega Enrico Moretti ne *La geografia del lavoro* (Mondadori, 2013), abbiamo intuito che le *hub* innovative creano un'economia florida in cui a ogni posto di lavoro nell'hi-tech ne corrispondono 5 nei settori tradizionali».

Due volte l'anno Luiss Enlabs seleziona una media di 6 startup digitali per il suo programma di accelerazione: cinque mesi di supporto su business e sviluppo tecnologico, e un finanziamento iniziale di 80 mila euro (30 *cash* e 50 in servizi e sede) a fronte della cessione del 9% del capitale. Il percorso si conclude con il cosiddetto *Investor Day*, in cui le startup si presentano e chiedono sostegno agli investitori. «Il tasso di successo è del 94%, nel senso che 9 startup su 10 ottengono finanziamenti da terzi», continua Capello. «Questo ci ha fatto guadagnare visibilità internazionale, tanto che a fine giugno abbiamo organizzato un *Investor Day* a Berlino». Un passo importante per rafforzare la rete che ha nei corridoi della stazione Termini il suo quartier generale.

«Roma? È una scelta di cui siamo fieri», ci dice da dietro il suo Mac Roberto Magnifico, presidente di Angel Partner Group (Apg) - uno dei tre gruppi di *business angel* in Italia, fondato da LVenture. E chissà, magari alla luce dei loro programmi il M5S e Virginia Raggi sa-

ranno interlocutori privilegiati, se rispediranno le promesse. «In un momento in cui mancano veri leader non possiamo che sperare nel meglio: noi parliamo con tutti. Ela nomina di Flavia Marzano come assessore all'Innovazione è un buon segno», risponde Magnifico. In poco più di un anno Apg ha investito circa 700 mila euro e diversi dei suoi membri sono imprenditori che operano all'interno di grandi aziende basate nella capitale, da Lottomatica a

Octo Telematics. «Perché non farlo qui? Roma è il più grande polo universitario d'Europa, ricco di talenti che aspettano soltanto di essere scoperti».

Proprio nell'idea di un romano sta uno dei primi colpi messi a segno da LVenture, quando il programma di accelerazione era ancora un embrione. Fondata nel 2011 da Davide D'Atri, Soundreef è salita agli onori delle cronache quando il cantante Gigi D'Alessio e una star del momento come Fedez hanno deciso di passare al suo servizio di gestione dei diritti di autore e abbandonare la Siae. «Siamo nati per portare la tecnologia nel mercato delle *royalties* musicali, arretrato e in mano a quelli che di fatto sono monopoli», racconta il social media manager dell'azienda Federico Camici dopo aver sistemato delle brochure sulla scrivania. «La nostra forza sta in un sistema di ripartizione analitico, che rifiuta regimi forfettari e paga il 100% di ciò che viene suonato; veloce, in modo da conferire le somme concordate entro 90 giorni contro i 12-18 mesi a cui gli artisti sono abituati; e trasparente, perché tutto è tracciato e visualizzabile in prima persona dal cliente». Soundreef è una startup avviata e dalla vocazione internazionale (circa l'80% degli artisti con cui lavora sono statunitensi), che in fondo deve dire grazie alla poco funzionante - ma ispirante - burocrazia nostrana. «Puntiamo sull'Italia perché la gestione dei diritti è insoddisfacente», dice Federico. «Ma col tempo crediamo di poter contribuire a cambiare qualcosa, a cominciare da questa città».

"Romana de Roma" è Qurami, l'app che qualunque abitante dell'Urbe ha sognato non almeno una, ma anche troppe volte nella vita. Perché permette di non fare la fila, calcolando il tempo che l'utente ha a disposizione prima del suo turno e avvertendolo quando sta per arrivare. Gratuita per gli utenti finali, trae profitto dalle aziende che adottano il software per dare un servizio in più ai clienti e migliorare la propria reputazio-

ne. «Siamo 15, quasi tutti romani. La capitale è stata la prima città "quarantizzata", a cominciare dagli atenei di Luiss e Roma Tre, poi seguiti dalla Sapienza, dal policlinico Gemelli, dal Comune di Roma e da tanti altri enti in tutta Italia». Parla Roberto Macina, 30enne, ingegnere informatico e fondatore di Qurami. Segni particolari: ha stretto la mano a Tim Cook, l'ad di Apple in persona. La sua app è stata utilizzata da 150 mila persone nel mondo e figura tra le 40 migliori startup italiane secondo il magazine tecnologico *TechCrunch*.

«Se non fossimo partiti da qui non avremmo mai avuto l'idea. E il network di EnLabs è stato fondamentale». Ancora una volta la città eterna ha ispirato e aiutato, ma questa è solo una faccia della medaglia. «Devo dire che le istituzioni e le Pa ci hanno aiutato poco. Per esempio, abbiamo cercato in tutti i modi di stringere un accordo con Poste Italiane; beh, ora hanno creato un loro servizio per evitare le file», spiega Roberto. Poi ci sono i fondi europei gestiti dalle **Regioni** e spesso distribuiti alle startup attraverso bandi, ma senza assisterle davvero nel raggiungimento dei loro obiettivi di business. «Anche se fanno notizia, i soldi regalati non bastano. Ci vogliono le referenze e soprattutto i profitti. Per favorire davvero lo sviluppo delle startup innovative, il pubblico non deve essere finanziatore, ma cliente».

Della stessa opinione è Martina Mattoni, che ci parla al telefono dal suo ufficio a Ponte Milvio, nella zona nord di Roma. «La collaborazione con gli enti pubblici conferirebbe credibilità a molte startup, che avrebbero maggiori possibilità di estendere la loro clientela. Alle istituzioni non chiederei soldi, ma momenti di incontro utili a entrambe le parti, perché le startup possono avere molte informazioni utili, nonché soluzioni che il Comune o la Regione probabilmente ignorano». Martina, 27 anni, romana, è la cofondatrice di Tutored, una startup nata nel 2014 e cresciuta rapidamente, al punto da lasciare l'open space di EnLabs per prendere uno spazio in proprio. Ha una squadra di circa 20 ragazzi, quasi tutti romani e universitari, età media 23 o 24 anni. Partito come sito web per prendere e dare ripetizioni, si sta trasformando in un servizio via app a 360 gradi, dall'orientamento alle informazioni sugli esami, fino ai consigli su dove mangiare spendendo poco. L'obiettivo di Tutored è facilitare la vita degli studenti.

«Fino a questo momento collaborare con gli atenei non è stato semplice: molti

si concedono tempi che le startup non possono permettersi», continua Martina. Eppure Tutored ha attecchito grazie alla popolazione studentesca romana e il suo team è risoluto a restare. «La capitale ha tanti problemi, che però diventano opportunità nel momento in cui si possono risolvere con la tecnologia. Noi vogliamo promuovere un Made in Italy che è anche hi-tech e può essere di grande valore», conclude. «Perché le persone capaci e le buone idee non stanno solo a San Francisco. Ma anche a Roma e nel resto d'Italia».

Molte delle startup accelerate da Luiss EnLabs e finanziate da LVenture nascono dall'iniziativa di non romani o approdano a Termini in un secondo momento. È il caso di Kpi6, uno degli esperimenti più all'avanguardia nel campo del monitoraggio dei social media. «In sostanza ci occupiamo di capire quali sono i momenti e i target migliori per fare pubblicità, non a posteriori ma sfruttando algoritmi di previsione», spiega il cofondatore Andrea Ruggeri, 24enne di Asola. «Abbiamo partnership con le principali piattaforme come Twitter e Facebook, che ha scelto noi tra i primi a cui aprire i propri database». Roma? «A livello relazionale funziona, in termini di business un po' meno. Fortuna che c'è EnLabs».

Dalla fabbrica romana delle startup è partita Whoosnap, oggi una delle veterane. Inserita tra le 100 italiane più promettenti su un totale di oltre 5.000, ha raccolto 615 mila euro in meno di un anno e raggiunto 250 mila utenti, metà dei quali in India. L'app, di cui è stata appena rilasciata la nuova versione, nasce per mettere in contatto fotografi e videomaker con brand e media, permettendo di vendere e comprare contenuti multimediali da qualunque parte del mondo. Anche su specifica richiesta e in tempo reale. Così Enrico Scianaro, economista 29enne, e Vito Arconzo, sviluppatore di 35 anni, entrambi pugliesi, intendono rivoluzionare il mercato delle immagini sul web. «Trovarci a EnLabs e conoscere investitori è stato importante. Ma per il nostro business è difficile immaginare un futuro a Roma: i grandi media internazionali sono altrove e qui ancora non arrivano i capitali che servirebbero per espanderci», ci racconta Enrico su uno dei divani colorati dell'area relax. «Credo che le cose cambieranno solo quando delle startup italiane faranno il botto per davvero, magari grazie a fondi esteri. Forse così il mercato interno si sveglierà, molti gruppi di interesse punteranno sull'innovazione e a

quel punto gli investimenti arriveranno anche da fuori». Cosa chiederebbe alla politica? Enrico ha le idee chiare: «Prima di stanziare fondi, dovrebbero aiutarci ad assumere con appositi incentivi per startup e giovani lavoratori».

All'ascensore incrociamo nuovamente l'amministratore delegato Luigi Capello. «Per produrre innovazione e farla fruttare servono programmi a lungo termine ed efficienza: questo manca al sistema Paese. E poi gli imprenditori "illuminati", che sono ancora pochi... Ecco, scontiamo ancora un problema di mentalità». È la sua battuta finale. Anzi no: «Ma i segnali positivi ci sono; uno lo hai appena visto».

«La prima cosa che la politica dovrebbe fare è aiutarci ad assumere», spiega Enrico Scianaro, fondatore di Whoosnap

40 startup

Le aziende finanziate da LVenture e/o accelerate da Luiss EnLabs dal 2013

500 occupati

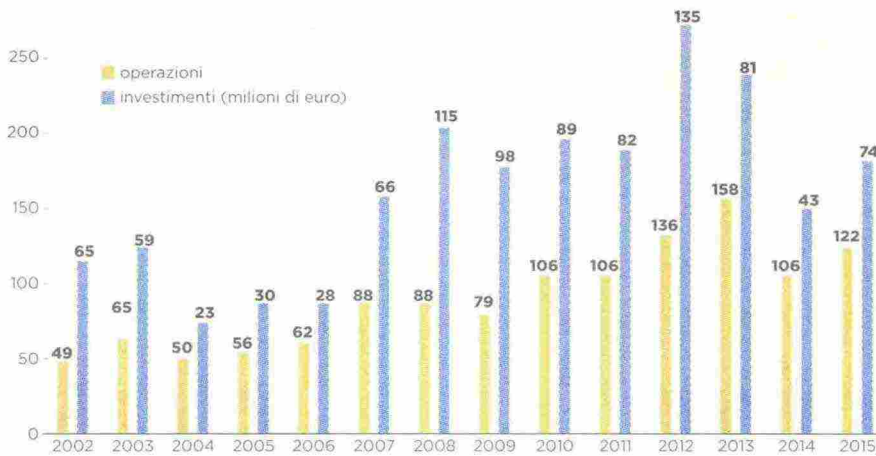
I posti di lavoro totali creati dalle varie startup, soprattutto tra i giovani

22 milioni

Le risorse investite in startup da LVenture e co-investitori dal 2010

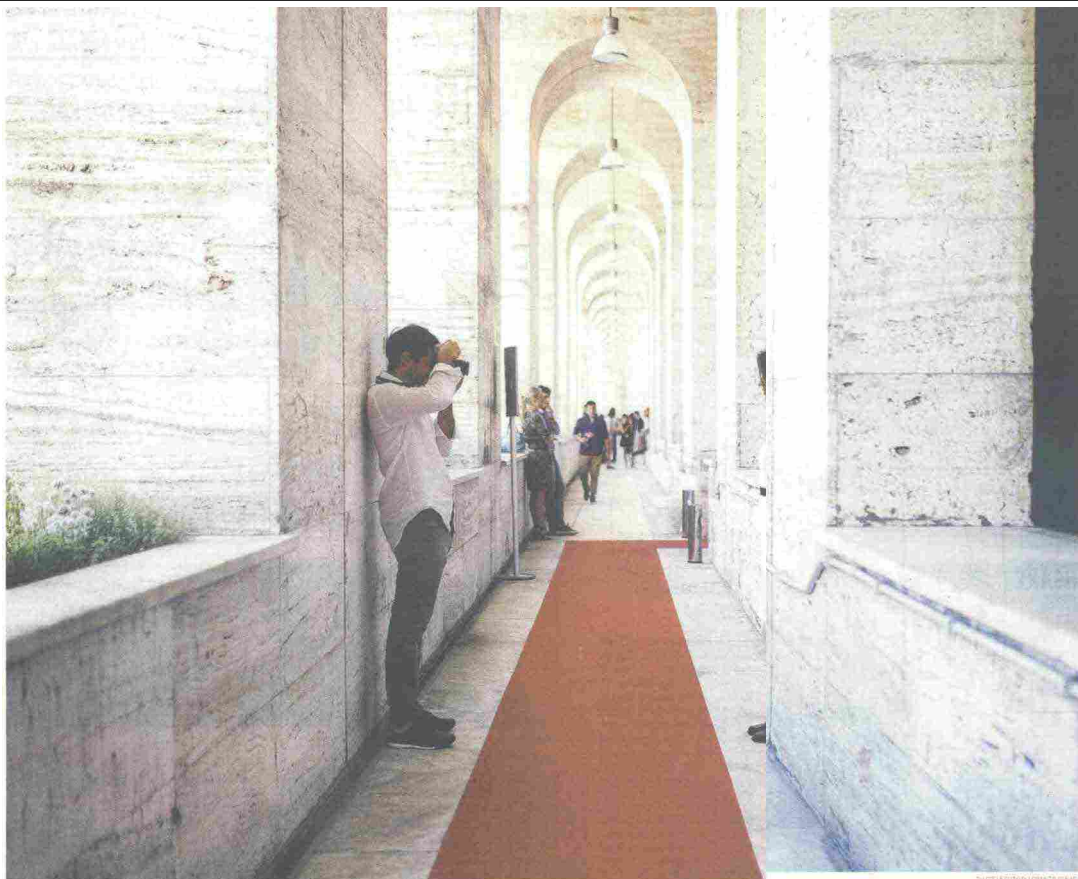
Imprese | *Dalla stazione Termini, l'acceleratore Luiss EnLabs sta costruendo un polo dell'innovazione. Che sfida l'immobilismo della capitale. Le istituzioni? «Non siano investitori, ma clienti», dicono i protagonisti*

▶ **ITALIA: INVESTIMENTI IN STARTUP**



Fonte: ASSOCIAZIONE ITALIANA PRIVATE EQUITY VENTURE CAPITAL E PRIVATE DEBT





OPEN SPACE

A fianco, in senso orario,
il corridoio esterno di Luiss
EnLabs al 3° piano
della stazione Termini;
attimi dell'inaugurazione
dei nuovi spazi
venerdì 8 luglio 2016

